

sacrificio cruento e dal consumo di sostanze allucinogene, Zarathustra si oppone fermamente alle pratiche del tempo. In questo senso, egli è veramente un grande riformatore religioso, che l'A. non esita a comparare al Buddha.

L'avvento delle confraternite dei Magi, la graduale modificazione del messaggio zoroastriano con l'assimilazione sempre più indiscriminata di elementi pre-zoroastriani e la formazione di una religione di stato sotto la dinastia dei Sassanidi formano l'oggetto degli ultimi capitoli di questo lavoro, denso quanto ricco, di Gherardo Gnoli. Un lavoro che rappresenta, indubbiamente, un evento notevole nel panorama degli studi iranici odierni e un punto di riferimento obbligatorio per ogni storico e storico delle religioni che voglia capire le origini dello zoroastrismo.

(I. P. CULIANU)

M. J. VERMASEREN, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA)*. II, *Graecia atque insulae*, « Etudes Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain », 50, E. J. Brill, Leiden 1982. Un vol. di pp. XXXII-278, con 219 tavole e una carta geogr.

Il secondo volume del *CCCA* comprende un totale di 732 monumenti rinvenuti nella Grecia peninsulare e insulare, catalogati, descritti e fotografati dal Vermaseren in questo suo preziosissimo libro. Come l'autore stesso osserva, non si tratta di un repertorio esauriente, perché molti reperti archeologici relativi al culto di Cibele e di Attis giacciono, inaccessibili, in alcuni piccoli musei locali della Grecia. Eppure, con magistrale erudizione e perizia, il Vermaseren ha portato alla luce tutti quei monumenti registrati dalla bibliografia moderna (pp. XI-XXXI, comprendente c. 350 titoli).

Più ampie notizie sono dedicate ai monumenti più importanti, come quello del Metroon-Bouleuterion, costruito all'inizio del V secolo a. C. nella parte sud-ovest dell'agora ateniese. Distrutto dai Persi nel 480/479, è stato sostituito, alla fine del V secolo, dal nuovo Bouleuterion, mentre una parte dell'antico edificio, in cui era collocata la celebre statua eseguita da Fidia, o dal suo allievo Agoracrito, era utilizzata come archivio dello stato. Più tardi, nel sec. II a. C., è stato costruito il Metroon ellenistico, distrutto nel 267 d. C. È probabile tuttavia che il culto di Cibele sia stato introdotto ad Atene dopo il 430 a. C. e, di conseguenza, che l'edificio antico non fosse dedicato, all'origine, alla Grande Madre, bensì, forse, a Zeus Melichios.

I monumenti del Pireo sono particolarmente interessanti a causa delle lunghe iscrizioni presenti su alcuni di essi e riprodotte dal Vermaseren con la sua solita acribia filologica (sotto n. 258-266). Un'interessante iscrizione metrica proviene da un altare di Phyla (n. 389), di data recente (c. 387

d. C.), sul quale Cibele è rappresentata accanto a Demetra e Kore. Da Cheronea nella Beozia provengono altre due iscrizioni (n. 436-437), mentre dalle isole (Amorgus, n. 650) proviene un'interessante iscrizione metrica su tre frammenti di una stele marmorea (altre iscrizioni: n. 654, 657, 674).

L'iconografia di Cibele è, come sappiamo, molto uniforme, e i reperti archeologici della Grecia non fanno eccezione a questa regola. Di solito, la dea è seduta su un trono rettangolare (qualche volta con un leone accanto), vestita di chitone a cintura e di un lungo imatione. Tiene nelle mani una *patera* e un *tympanum*. A volte, la statuetta è inquadrata da una *naiskos*.

Il secondo volume del *CCCA* fa parte, indubbiamente, degli strumenti di lavoro essenziali di ogni studioso della storia religiosa dell'antichità e della tarda antichità.

(I. P. CULIANU)

E. VALGIGLIO, *Confessio nella Bibbia e nella letteratura cristiana antica*, Giappichelli, Torino 1980. Un vol. di pp. 355.

Non è facile render conto in maniera adeguata di un lavoro così accurato e al tempo stesso ricco di significato come quello del prof. Valgiglio. Si può solo tentare, con qualche approssimazione, di indicare gli intendimenti e la fecondità di risultati.

Intanto occorre prendere atto della convinzione di base che anima la fatica dell'autore. Il prof. Valgiglio studia infatti la *confessio* non nel mondo antico in generale, senza discriminazione, ma nella Bibbia e nella letteratura latina del cristianesimo dei primi secoli. Pur non ignorando le accezioni fondamentali di questa voce nell'orizzonte della classicità pagana, ed anzi richiamandole esplicitamente all'inizio della sua opera, egli dedica tutta la sua attenzione all'area linguistica e letteraria della Bibbia e dei cristiani. Evidentemente qui c'è presupposta un'opzione che, sebbene trovi poi riscontro nelle conclusioni dell'indagine, non è per questo meno previa e qualificante: è il riconoscimento del fatto cristiano nella sua novità originale e dunque anche nella sua rilevanza storica. Non avrebbe avuto senso una determinazione d'ambito come quella dell'autore, se si ritenesse necessario ricondurre la produzione letteraria (e non soltanto questa) dei cristiani dell'antichità, ad un mero caso interno alla cultura classica, senza spessore di autonomia e specificità. Così la delimitazione dell'area della propria ricerca da parte dell'autore non è solo una necessità in certo modo « tecnica », ma una scelta metodologica importante da tener presente e sulla quale è gradito qui dichiararsi in perfetto accordo.

Molto esplicito e coerente è poi l'autore nel mantenere la sua indagine al livello propriamente lessicale-linguistico. Egli non vuol offrire uno studio teologico, la storia di un tema nella letteratura